

A. Alison, *Épistémologie et esthétique de l'espace chez Gaston Bachelard*, Paris, Mimesis France, 2019, 316 p., Préface Jean-Jacques Wunenburger.

Il recente libro di Aurosa Alison nasce con l'obiettivo di compiere un'impresa ambiziosa: uno studio esaustivo dei ruoli e dei sensi attribuiti al concetto di spazio nell'opera di Bachelard. Tentativo rigoroso, occorre aggiungere, considerando la precisione con cui l'autrice s'introduce e – il lettore perdonerà il gioco di parole – spazia all'interno dello spazio teorico bachelardiano. Pagine maggiormente impregnate sull'analisi dei concetti appartenenti a quest'ultimo s'alternano ad altre in cui l'autrice legge e si confronta direttamente con alcune fra le numerose fonti (filosofiche, scientifiche, poetiche) che lo nutrono, dando vita a un percorso animato da un'andatura e un'ispirazione profondamente *dialettiche*, pur senza mai realizzare (e costituirsi come) un "Universo".

Uno dei capitoli più densi del suo testo (il nono, *L'espace multidimensionnel : les dialectiques du grand et du petit*) è in gran parte dedicato, infatti, all'analisi e all'esposizione delle motivazioni per cui il filosofo francese rifiuta di ricorrere, nei propri scritti, alla nozione di universo. "La funzione dell'idea dell'Universo" scrive Bachelard, "è quella di realizzare [...] una trascendenza capace di completare facilmente tutti i dati dell'esperienza".¹ Per l'epistemologo, sottolinea l'autrice, "l'esperienza dell'Universale è inattuabile dal momento che non possiamo concepire il mondo o l'Universo in quanto oggetti scientifici".² Pertanto, è il pluralismo alla base del pensiero bachelardiano che ispira la struttura di questo testo, di cui tentiamo, nelle pagine che seguono, di restituire il ritmo che lo scandisce e lo spirito che lo pervade.

Il lavoro si divide in tre sezioni maggiori, ognuna delle quali è inaugurata da una presentazione panoramica dei temi e dei testi che vi sono trattati. Una prima parte, intitolata *L'espace épistémologique* e suddivisa a sua volta in quattro capitoli, approccia la produzione teorica di Bachelard con particolare riferimento alle opere di filosofia della scienza. Convinzione dell'autrice è che, lungi dall'essere contrassegnato da omogeneità, "lo spazio epistemologico bachelardiano [...] si sviluppa tramite due forme principali: una geometrica e un'altra fisica".³ Inoltre, poiché la coniazione e il progresso di tale nozione nutrono un evidente debito nei confronti del continuo e ininterrotto dialogo del filosofo francese con la scienza a lui coeva, secondo Alison è possibile effettuare una periodizzazione in tre tappe maggiori del concetto di spazio in Bachelard.

¹ G. Bachelard, *Universo e realtà* (1939), tr. it. in *L'impegno razionalista* (1972), Milano, Jaca Book, 2003, p. 119.

² A. Alison, *Épistémologie et esthétique de l'espace chez Gaston Bachelard*, Paris, Mimesis France, 2019, p. 250.

³ *Ivi*, p. 24.

Il primo momento di questa triplice progressione è quello *dimostrativo*, identificato soprattutto con i primi studi bachelardiani, in particolar modo il *Saggio sulla conoscenza approssimata* (1927). In questo testo, infatti, il filosofo propone una concezione dimostrativa dello spazio sviluppata con l'ausilio delle matematiche, dal momento che la loro "veridicità [...] afferma una volontà tangibile d'oggettività e di rettificazione per qualsiasi tipologia di conoscenza, anche quella dello spazio"⁴.

Il momento successivo, definito da Alison come *rivoluzionario*, è inaugurato dalla pubblicazione de *Il nuovo spirito scientifico* (1934). Il carattere principale che definisce questa parte della riflessione bachelardiana sullo spazio è individuato nell'attenzione e nel "valore dialettico" accordati alla comparsa di "nuove dottrine", di sconvolgimenti e di ricostruzioni "che hanno provocato una rivoluzione generale dello spirito scientifico" in seno alla storia di quest'ultimo.⁵

Infine, la terza tappa di questo percorso prevede un momento *costruttivo*, in cui l'epistemologo rimarca "l'importanza della costruzione degli spazi [...] nello sviluppo del sapere che lotta contro i pregiudizi della conoscenza comune".⁶ Lo spazio, in altre parole, si costruisce a mano a mano che la scienza costruisce e informa i propri concetti e i propri oggetti. Testo cardine di questa parte della sua produzione è *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva* (1938).

L'ultimo capitolo che Alison dedica allo spazio epistemologico bachelardiano tira le fila delle analisi sin qui sviluppate al fine di mostrarne alcuni caratteri ulteriori, quale l'avversione del filosofo nei confronti dell'*homo faber* di bergsoniana memoria. Quest'antipatia è riconducibile, tra le altre cause, all'importanza che la *materialità* riveste nella costruzione dello spazio bachelardiano – aspetto che l'autrice ricostruisce in riferimento alle tesi sul razionalismo della fisica contemporanea.

La seconda sezione del libro, dal titolo *L'espace poétique*, si concentra appunto sulle concezioni estetiche dello spazio che s'incontrano nei numerosi testi dedicati dal filosofo alle poetiche e alle psicoanalisi dei quattro elementi naturali: fuoco, acqua, aria, terra. A comparire come interlocutori in questa parte della produzione bachelardiana non sono più scienziati, epistemologi o filosofi della scienza, bensì soprattutto scrittori, poeti e psicoanalisti (Alison indaga principalmente la ricezione bachelardiana di Carl Gustav Jung). A ognuno degli elementi naturali presi in esame dal filosofo corrisponde un'immagine, un oggetto esemplare attraverso cui l'autrice ripercorre le differenti 'fenomenologie' degli elementi elaborate da Bachelard.

Così, i testi sulla poetica del fuoco sono approcciati attraverso l'immagine poetica del *Focolare* (*foyer*) di cui sono rimarcati perlopiù i caratteri d'intimità e di solitudine, nonché la facile predisposizione alla *rêverie* cui il fuoco dà luogo nell'osservatore e la sua attinenza con la sfera della sessualità. L'immagine del ruscello, del Torrente (*rivière*) è, invece, l'oggetto prescelto per avvicinarsi all'acqua come elemento. Alison rimarca come il torrente, infatti, abbia per Bachelard un carattere vivido "capace di ripresentare e rappresentare le *rêveries* di

⁴ *Ivi*, p. 43.

⁵ *Ivi*, p. 69.

⁶ *Ivi*, p. 84.

un'infanzia gioiosa" e, al contempo, per mano del loro "potere immaginativo" di costituire una fonte "inesauribile di ricordi."⁷

Particolarmente interessanti, poi, sono i due ultimi capitoli dedicati all'aria e alla terra e costruiti attraverso le immagini, rispettivamente, della Volta Celeste (*voûte céleste*) e del Rifugio (*Refuge*). Queste due figure sembrano contrapporsi per via dei movimenti che includono ed esibiscono. La prima, infatti, espone esemplarmente il funzionamento di un "dinamismo di dematerializzazione", di un "evanescente" respiro immaginifico, di un "impalpabile" anelito alla sublimazione della materia che agisce nello spazio poetico allorquando è presente l'elemento dell'aria.⁸ Nel rifugio, ch'è intimamente connessa alla dimensione dell'abitare, è palpabile, al contrario, la *densità* materiale della terra. Così, è proprio grazie a tale figura ch'è possibile esplorare e comprendere "le relazioni materiali che s'instaurano fra noi e gli elementi"⁹.

Nell'analisi di tutte queste forme di spazio poetico, come Alison non manca di sottolineare, s'avverte la componente fortemente autobiografica e personale che interviene nell'elaborazione delle ricognizioni poetico-psicoanalitiche di Bachelard. Tuttavia, occorre pure notare come, sebbene queste ultime analisi divergano da quelle relative allo spazio epistemologico indagato in precedenza, emerga anche qui una propensione generale alla *sistematicità* e al *dinamismo*. In tal modo, diviene possibile porre questi due spazi in rapporto l'uno con l'altro, facendoli comunicare ed entrare in risonanza, creando le condizioni per una lettura generale delle relazioni possibili tra di essi.

Pertanto, la terza e ultima parte del testo è consacrata a una dialettizzazione complessiva dello spazio in Bachelard – come anticipato, d'altronde, sin dal titolo: *L'espace dialectique*. I due densi capitoli attraverso cui si compie tale operazione sono volti a valorizzare il dinamismo della filosofia bachelardiana, in cui la contraddizione e la negazione "permettono d'animare e di sollecitare ogni sorta di procedimento intellettuale"¹⁰.

Il primo dei due capitoli, come anticipato all'esordio di queste pagine, è principalmente incentrato sulla nozione di universo, baricentro di una dialettica tra il grande e il piccolo, tra il *macro* e il *micro*. Dopo aver osservato e sviluppato rigorosamente le posizioni cosmologiche e le conseguenze implicite nell'approccio relativistico di Albert Einstein, mostrandone la distanza con la prospettiva bachelardiana, Alison argomenta due tesi principali. La prima, di carattere maggiormente epistemologico, è da ricondurre alla constatazione secondo cui "la dimensione del *macro*", per Bachelard, "non è assolutamente esaustiva per ciò che concerne un'interpretazione della realtà oggettiva".¹¹ È, infatti, piuttosto il mondo "del *micro*" a risultare più "affidabile da un punto di vista scientifico".¹²

⁷ *Ivi*, p. 159.

⁸ *Ivi*, p. 178.

⁹ *Ivi*, p. 193.

¹⁰ *Ivi*, p. 212.

¹¹ *Ivi*, p. 231.

¹² *Ivi*, p. 250.

La seconda tesi, invece, riguarda la possibilità di ravvisare, negli scritti bachelardiani, “un’immensità *intima* che rappresenterà la base per una poetica dello spazio”.¹³ In tal modo, si constata come, se si può parlare di una cosmologia bachelardiana, questa sarà una cosmologia poetica, abitata dalle immagini suscitate da sogni e *rêverie*.

Il secondo capitolo, che conclude l’intero studio, è occupato invece dalla dialettica tra il *dentro* e il *fuori*, promuovendo il concetto di casa, di abitazione, a *pivot* teorico di questa ricognizione. Ci pare utile sottolineare l’enfasi posta da Alison su quest’ultima prospettiva tutt’interna al pensiero di Bachelard, perché in essa si ritrova un tema che sarà successivamente esplorato in lungo e in largo da altri celebri pensatori francesi. È nota, difatti, l’esistenza di un vero e proprio “pensiero del fuori” di cui si trova traccia – con diverse accezioni e declinazioni, beninteso – in Blanchot, Deleuze, Foucault e Lacan, fra gli altri.

A ogni modo, per concludere, si può sostenere che l’ampia panoramica offertaci dalle pagine di Alison è un contributo importante per la riscoperta e la comprensione di uno studioso che ha inaugurato filosoficamente una vera e propria scuola di pensiero dal carattere rigoroso entro cui pensare la scienza – quella dell’epistemologia storica – ma ha saputo pure “pensare la poesia” che nutre il canto delle idee e dei loro “mormorii ovattati”¹⁴.

Claudio D’Aurizio
Università della Calabria
d-clode@hotmail.it

Riferimenti bibliografici

- A. Alison, *Épistémologie et esthétique de l’espace chez Gaston Bachelard*, Paris, Mimesis France, 2019.
- G. Bachelard, *Essai sur la connaissance approchée*, Paris, Vrin, 1927; tr. it., *Saggio sulla conoscenza approssimata*, Milano, Mimesis, 2016.
- G. Bachelard, *Le Nouvel Esprit Scientifique*, Paris, Alcan, 1934; tr. it., *Il nuovo spirito scientifico*, Milano, Mimesis, 2018.
- G. Bachelard, *La Dialectique de la Durée*, Paris, PUF, 1936.
- G. Bachelard, *La formation de l’esprit scientifique. Contribution à une psychanalyse de la connaissance objective*, Paris, Vrin 1938; tr. it. *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, Milano, Cortina, 1995.
- G. Bachelard, *L’engagement rationaliste*, Paris, PUF, 1972; tr. it. *L’impegno razionalista*, Milano, Jaca Book, 2003.

¹³ *Ivi*, p. 232.

¹⁴ Bachelard (1936), p. 150.